

DOI: <https://doi.org/10.23810/1345.PUDDU>

When citing this article please include its DOI with a resolving link

# Eredità coloniali: il movimento indipendentista eritreo e il ruolo dell'Italia durante la federazione Eritrea–Etiopia

*Luca Puddu*

## Abstract

The official narrative underpinning Eritrea's nation-building project describes the path toward independence in terms of the struggle against three uninterrupted colonial projects: the Italian, the British and the Ethiopian one. This article aims to provide more complexity to this picture by taking into account the evolution of the Italian foreign policy towards Eritrea in the first years of the Federation with Ethiopia (1952-1962). It looks in particular at the relationship between Rome and two prominent members of the independence bloc: Woldeab Woldemariam and Ibrahim Sultan. Archival sources from the Italian Ministry of Foreign Affairs, Banca d'Italia, Banco di Roma, and the National Archives of the United Kingdom highlight an enduring Italian support to Eritrean opposition groups' quest for autonomy against Ethiopian domination, though this position will gradually change in the second half of the decade.

**Keywords:** Ethiopia, Eritrea, Italy, Federation, Opposition

## Introduzione<sup>1</sup>

L'Eritrea rappresenta un caso a sé stante nel lungo processo di decolonizzazione dell'Africa sub-sahariana. A lungo conteso tra Egitto ed Etiopia in virtù delle ambizioni di controllo del primo sulla costa meridionale del Mar Rosso e delle pretese tributarie dei Ras del Tigray sul Mareb–Mellash (Taddia 2004; Smidt 2012), il territorio divenne ufficialmente colonia italiana nel 1890 con l'unificazione della parte settentrionale

dell'altopiano tigrinofono e degli snodi nel bassopiano tra Massaua e Assab. La sconfitta di Roma nel secondo conflitto mondiale e l'incompiuto processo di decolonizzazione dei possedimenti italiani (Calchi Novati 2011a) sancirono la sua unione all'Etiopia nel 1952 sotto l'ombrello di una federazione, poi dissolta nel 1962 con il ridimensionamento di Asmara a semplice provincia dell'Impero. Da quel momento inizia, sotto le insegne del Fronte di Liberazione dell'Eritrea (Eritrean Liberation Front - ELF) prima e del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (Eritrean People's Liberation Front - EPLF) poi, una lotta armata che si concluderà nel 1993 con il riconoscimento formale dell'Eritrea quale Stato sovrano della comunità internazionale (Connell 1997; Lyob 1997).

La letteratura ha guardato al processo di formazione della Nazione in Eritrea attraverso l'impatto delle politiche coloniali italiane su società e rapporti di produzione (Guazzini 1999; Zaccaria 2005; Chelati Dirar 2007; Volterra 2014) e la lente della lotta armata nel trentennio compreso tra la fine della federazione con l'Etiopia e il vittorioso ingresso dell'EPLF ad Asmara nel 1990. L'eccezionalità del caso eritreo non risiede tanto nel carattere eversivo del cammino verso l'indipendenza, quanto nel fatto che questo si sviluppi in maniera quasi asettica rispetto alle dinamiche della guerra fredda e usufruisca solo di un limitato sostegno su scala regionale (Bereketeab 2016: 204-8; Yordanov 2016: 74-77). La poca attenzione dedicata alle connessioni tra dimensione internazionale e traiettoria politica interna dopo l'inizio della federazione ha rafforzato l'idea di un Paese abbandonato dalla comunità internazionale e costretto a riposare sulle sue sole forze dinanzi alle collusioni tra Addis Abeba e i Paesi occidentali (Muller 2016: 2). Una semplificazione, questa, riproposta durante il conflitto con l'Etiopia (1998-2018) e gli anni dell'embargo, con l'obiettivo di serrare i ranghi della società e consolidare una memoria nazionale condivisa che travalicasse le divisioni etniche, religiose e linguistiche (Chelati Dirar 2013; Reid 2014).

L'intermezzo tra la fine del colonialismo italiano (1941) e la definitiva annessione dell'Eritrea all'Etiopia (1962), tuttavia, presenta ancora ampi spazi d'indagine. L'anno 1950 è considerato una cesura ideale nel tentativo di Roma di preservare il suo retaggio coloniale nel Corno d'Africa, con l'importante eccezione della Somalia (Morone 2011). Come notato altrove, questa cronologizzazione generale può però essere scomposta in periodizzazioni plurime a seconda del caso di studio analizzato e dei soggetti coinvolti nella rielaborazione della dialettica post-coloniale (Labanca 2002: 434; Morone 2018: 12). Gli studi sulla proiezione dell'Italia nell'area hanno esplorato le vicissitudini della comunità italiana e le manovre di Roma per coltivare una classe politica locale favorevole all'indipendenza durante l'occupazione britannica (Tekeste Negash 2004; Lucchetti 2012). La letteratura sul periodo successivo sorvola sulla dimensione del rapporto tra il nazionalismo eritreo e l'ex dominus coloniale, focalizzandosi sulla trama delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e l'Etiopia (Monzali 2011; Malgeri 2011) e tra quest'ultima e la classe politica ad Asmara (Tekeste Negash 1997).

Questo contributo è un tentativo d'indagine sulle rotture e continuità della politica

italiana verso l'Eritrea durante gli anni della federazione con l'Etiopia. L'analisi congiunta di fonti primarie in parte inedite raccolte presso gli archivi del Ministero Affari Esteri, l'archivio storico della Banca d'Italia, gli archivi del Banco di Roma e gli archivi nazionali del Regno Unito a Kew Garden mette in luce come l'Italia non recida i rapporti con i referenti dell'indipendentismo eritreo dopo il 1952, ma anzi mantenga una spiccata attenzione verso le vicende politiche nell'ex colonia. L'azione della Farnesina mira inizialmente a preservare la sacralità del vincolo federale e garantire la sopravvivenza di un sentimento nazionale eritreo distinto dall'identità etiopica, con il duplice scopo di tutelare le posizioni della comunità italiana *in loco* e il prestigio coloniale. Questa posizione sfuma gradualmente negli anni successivi in concomitanza con l'evoluzione degli interessi del capitale italiano, sebbene l'Italia non rinunci a sostenere in segreto la classe politica anti-unionista. Questo supporto porrà le basi per la prosecuzione della campagna d'opposizione dei due principali esponenti dell'indipendentismo eritreo dal loro esilio al Cairo, dove vedranno luce i primi movimenti di liberazione tra il 1958 e il 1960 (Bereketeab 2016: 28).

### **L'Italia e la decolonizzazione dell'Eritrea, 1941-1952**

La decolonizzazione dei possedimenti italiani nel Corno d'Africa presenta una traiettoria eccezionale rispetto a quella delle altre ex colonie europee in Africa sub-sahariana. Se, in quest'ultimo caso, il cammino verso l'indipendenza è per lo più una questione interna al rapporto colonizzatore/colonizzato, la rinuncia alle dipendenze d'oltremare imposta dal trattato di pace del 1947 fa sì che, nel corso degli anni '40, l'ex Impero italiano in Africa orientale divenga oggetto di una sovrapposizione competitiva tra diversi progetti coloniali (Morone 2018: 5). La Gran Bretagna in particolare, in qualità di potenza occupante in Somalia, Eritrea e parte dell'Etiopia, ambisce a colmare i vuoti d'influenza lasciati da Roma per rimodulare il proprio status imperiale attraverso l'integrazione degli ex territori italiani nel sistema monetario della Sterlina (Marcus 1994; Kibreab 2005). Nonostante le imposizioni del trattato del 1947, l'Italia non rinuncia però a cercare nuovi spazi di manovra per ripristinare il proprio dominio sulle colonie pre-fasciste e tutelare il ruolo di media potenza nel continente africano, così da potersi porre sullo stesso piano delle altre Nazioni europee (Varsori, Urbano 2019). La posizione del Governo italiano è pienamente informata della prospettiva riabilitatrice che attraversa gli ambienti africanisti dell'epoca (Borruso 2015). I fautori di un ritorno in Africa legittimano le aspirazioni al ripristino delle posizioni pre-belliche in virtù dell'eccezionalità del colonialismo italiano, descritto come una storia di generosità ed empatia dove la logica dello sviluppo fu anteposta a quella dello sfruttamento (Zaccaria 2018: 86).

Nel caso dell'Eritrea, i fattori d'ordine geopolitico si affiancano alla volontà di preservare le posizioni economiche della nutrita comunità italiana *in loco*, il cui benessere è ritenuto fondamentale sia per il prestigio internazionale del Paese che per le ambizioni

di penetrazione economica dell'area (Ertola 2018; Lucchetti 2012). Sebbene la Farnesina concentri le sue residue ambizioni coloniali soprattutto su Somalia e Tripolitania, una lobby trasversale composta da articolazioni dello Stato e della diaspora preme per il riconoscimento di un mandato italiano anche sull'ex "colonia primogenita". Il Ministero per l'Africa Italiana (MAI) in particolare è investito del compito di coordinare la rete del Comitato Assistenza Eritrei (CAE), a cui partecipano i principali gruppi d'interesse della comunità italiana in Eritrea. Sul finire degli anni '40, nel pieno dei negoziati in seno alle Nazioni Unite sul futuro dell'Eritrea, il CAE utilizza fondi riservati per pubblicare giornali ostili al progetto unionista e arruolare esponenti di spicco della galassia indipendentista, come il capo della Lega Musulmana Ibrahim Sultan e il giornalista tigrino di religione cristiana Woldeab Woldemariam (Tekeste Negash 2004: 421). L'operato del CAE riflette l'orientamento di una rete d'interessi specifica, ma non sempre in linea con le più ampie direttrici di politica estera del Governo italiano. Il CAE opera nell'ottica di ridurre l'influenza britannica sulle formazioni politiche del bassopiano, così da prevenire progetti di spartizione territoriale che possano pregiudicare lo status economico della comunità imprenditoriale italiana ad Asmara e Massaua (Tekeste Negash 2004: 444). La Farnesina, invece, si rende disponibile a sacrificare l'Eritrea sull'altare della ragion di Stato nel maggio 1949, quando sottoscrive il piano Bevin-Sforza per la ripartizione del Paese tra Etiopia e Sudan britannico (Calchi Novati 1994: 86-88). La mancata approvazione dell'accordo da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite rappresenta in quest'ottica un viatico fondamentale, poiché sancisce l'inizio di una politica di convinto sostegno all'indipendenza eritrea attraverso la Lega Musulmana e la coalizione del Blocco per l'Indipendenza (Tekeste Negash 2004: 436). Il ritorno dell'Italia in qualità di potenza mandataria e, successivamente, l'ipotesi dell'indipendenza sono ostacolate dalla strenua opposizione dell'Etiopia. Addis Abeba ambisce ad affermare la propria sovranità sull'Eritrea in nome dei rapporti intercorrenti tra le due sponde del fiume Mareb prima dell'occupazione italiana, ma soprattutto per ottenere un accesso diretto al mare attraverso il porto di Assab e rompere il monopolio francese sul commercio estero dell'Impero per il tramite della ferrovia Gibuti-Addis Abeba. L'imperatore Haile Selassie porta avanti una strategia su due fronti: da un lato, fa transitare ingenti fondi al partito unionista di Tedla Bairu, favorevole all'unificazione con l'Etiopia, per il tramite delle reti della Chiesa Copta (Iyob 1997); dall'altra, sfrutta l'interesse statunitense sulla base militare di Radio Marina, nei pressi di Asmara, per assicurarsi il sostegno diplomatico di Washington contro le mire britanniche e italiane (Marcus 1994).

La competizione tra Italia ed Etiopia contribuisce ad acuire le divisioni in seno alla nuova classe politica eritrea. Paradigmatico è il caso dell'organizzazione Mahber Fikri Hager Eritrea (MFHE), sorta clandestinamente nei primi anni dell'occupazione militare britannica. L'associazione si contraddistingue inizialmente per la comune battaglia contro la presenza di funzionari italiani nella fila dell'amministrazione, ma già nel 1946 lo scontro politico si sposta sull'asse dei favorevoli all'indipendenza e dei fautori

dell'unione con l'Etiopia. Le divergenze tra le due anime del MFHE ruotano intorno alle persone di Woldeab Woldemariam e Tedla Bairu, con il primo che non esita a denunciare pubblicamente il secondo come «un finto patriota che col nome dell'Etiopia cerca di farsi una posizione, di diventare ricco».<sup>2</sup> La deflagrazione dell'associazione nel 1946 pone le basi per la nascita di una galassia di formazioni partitiche: mentre Addis Abeba finanzia generosamente il Partito Unionista di Tedla Bairu, il CAE dà il suo apporto alla Lega Musulmana di Ibrahim Sultan e al Partito Liberal Progressista di Woldeab Woldemariam, che dopo la delega della questione eritrea all'Assemblea delle Nazioni Unite nel settembre 1948 contribuiscono a formare il Blocco per l'Indipendenza in funzione anti-unionista (Biziura 2013: 30-33).

La risoluzione 289-A dell'Assemblea Generale istituisce una commissione d'inchiesta che visita l'Eritrea tra il febbraio e l'aprile 1950 per sondare le intenzioni dei diversi gruppi politici rispetto alle sorti dell'ex colonia italiana. La risoluzione 390 con cui, nel dicembre 1950, le Nazioni Unite sanciscono la federazione tra Etiopia ed Eritrea è una soluzione di compromesso tra le istanze dei partiti unionisti e indipendentisti e, a livello internazionale, tra le posizioni di Roma e Addis Abeba, su cui si innesta la decisiva mediazione di Londra. La federazione trasforma i rapporti con Asmara a questione interna all'Impero etiopico, ma costituisce anche l'architrave degli interessi italiani nell'area. La risoluzione 390 garantisce i diritti pre-esistenti dei cittadini italiani in Eritrea, fornendo a questi ultimi la possibilità di adire un tribunale internazionale contro eventuali colpi di mano della nuova amministrazione.<sup>3</sup> La costituzione federale consente così all'Italia di preservare degli strumenti d'intervento privilegiati per influire sugli sviluppi futuri nell'ex colonia, in aperta eccezione allo Stato di diritto prescritto dalla nuova legge etiopica. Gli istituti bancari italiani, ad esempio, usano l'ombrello della risoluzione ONU per mantenere le proprie filiali nell'ex colonia in aperta sfida al monopolio esercitato dalla Banca di Stato etiopica sul mercato del credito, contribuendo a preservare il predominio economico della comunità italiana.<sup>4</sup> La pronuncia delle Nazioni Unite fornisce un ombrello giuridico dal punto di vista del diritto internazionale ma non migliora i rapporti bilaterali tra Italia ed Etiopia, se si eccettua la visita con cui il sottosegretario Brusasca ripristina relazioni diplomatiche formali nel 1951 (Calchi Novati 1994: 99-100). I rapporti con Addis Abeba rimangono ai minimi termini, tanto che l'intermediazione di Londra rimane fondamentale per garantire gli interessi italiani all'atto del trasferimento dei poteri nell'estate del 1952.<sup>5</sup> L'impasse è il risultato delle difficoltà a giungere a un accordo sulle riparazioni di guerra, a cui Addis Abeba lega la possibilità per l'Italia di usufruire dello stesso trattamento riservato alle altre potenze.<sup>6</sup> La reticenza italiana a soddisfare le richieste della controparte spinge la Corona etiopica ad approntare una serie di contromisure sul terreno dell'economia e dei visti consolari, escludendo il capitale italiano dai progetti di ricostruzione finanziati dalla cooperazione internazionale e precludendone ogni ipotesi di espansione al di là del fiume Mareb.<sup>7</sup> Le medesime tensioni attraversano le articolazioni finanziarie dei due Paesi su Asmara,

dove la Banca di Stato cerca senza successo di spingere le banche italiane fuori dal territorio attraverso manovre speculative sul cambio tra dollaro etiopico e scellino britannico al momento del trasferimento dei poteri nell'autunno 1952.<sup>8</sup>

### L'Italia nel primo biennio della federazione Eritrea-Etiopia, 1952-1954

La proclamazione della federazione e l'elevazione della clausola sui diritti acquisiti a norma costituzionale non placano le preoccupazioni delle istituzioni italiane, che guardano con crescente preoccupazione alle mire etiopiche sull'Eritrea. A 18 mesi dall'inizio della federazione, la filiale asmarina della Banca d'Italia interpreta l'intensa navetta diplomatica dell'imperatore Haile Selassie tra Londra e Washington come parte di un piano per preparare le potenze internazionali all'annessione dell'Eritrea, così da affermare il pieno controllo della Corona sugli sbocchi al mare di Assab e Massaua (Strangio 2009: 23). La diplomazia italiana teme che una tale eventualità possa privare la comunità italiana della protezione data dalla risoluzione ONU sulla questione dei diritti acquisiti. Per questo motivo, ancora nel febbraio 1954, la rappresentanza diplomatica ad Asmara ritiene che l'obiettivo principale dell'Italia debba essere quello di «mantenere con tutti i mezzi l'istituto federale»,<sup>9</sup> unica garanzia per preservare gli interessi dei connazionali. La Farnesina monitora attentamente ogni sviluppo che sia suscettibile di modificare i rapporti di forza tra Asmara e Addis Abeba, esercitando pressioni su Stati Uniti e Gran Bretagna per frenare le spinte centripete che promano da Addis Abeba.<sup>10</sup> Quando il Governo etiopico introduce una riforma tributaria nel 1953 imponendo di fatto una doppia tassazione sulle aziende operanti in Eritrea, la diplomazia italiana legge la decisione come un tentativo di assestare un primo colpo all'autonomia dell'ex colonia e pianifica di far pubblicare degli articoli d'inchiesta sul quotidiano *La Voce dell'Eritrea* per denunciare il mancato rispetto degli accordi.<sup>11</sup> L'azione dell'Italia a difesa dell'autonomia deve districarsi all'interno di un quadro politico complesso. L'amministrazione eritrea è dominata da esponenti del partito unionista, contro cui il CAE aveva strenuamente combattuto, ed è attenta a non allontanarsi eccessivamente dalle direttive che giungono da Addis Abeba per il tramite del rappresentante speciale dell'imperatore. All'indomani dell'inizio della federazione, il capo dell'esecutivo Tedla Bairu non esita a ingaggiare una battaglia legale con il Governo italiano sulla proprietà di alcune aziende parastatali che Asmara vorrebbe portare sotto il suo controllo.<sup>12</sup> La diplomazia italiana guarda con circospezione al gruppo dirigente unionista in generale e a Tedla Bairu in particolare, sospettandolo di agire per conto del Governo etiopico con l'intento di contestare gli accordi italo-britannici sulla tutela dei diritti acquisiti.<sup>13</sup> La cautela con cui la Farnesina si muove in difesa delle prerogative federali al momento dell'introduzione della riforma tributaria riflette la diffidenza verso il Governo Tedla Bairu. Roma, infatti, attende il ritiro dell'azione ostile contro le aziende italiane per schierarsi apertamente al fianco di Asmara nella controversia sulla riforma tributaria e la ripartizione delle entrate doganali.<sup>14</sup>

Le incomprensioni con il Governo etiopico e l'amministrazione eritrea sono anche il risultato del perdurante sostegno italiano a quell'universo nazionalista spiazzato dagli esiti della pronuncia delle Nazioni Unite. Nei primi anni dall'inizio della federazione, infatti, persiste un rapporto di stretta collaborazione tra Roma e i due principali esponenti della galassia indipendentista: Ibrahim Sultan, e Woldeab Woldemariam. Entrambi continuano a ricevere dei sussidi periodici dal consolato ad Asmara per il tramite di fondi riservati della Farnesina, in cambio della prosecuzione dell'attività politica a favore dell'autonomia e contro le ingerenze etiopiche nell'economia eritrea.<sup>15</sup> I due uomini giocano un ruolo importante nella nascita del sindacato dei lavoratori eritrei, inaugurato poche settimane dopo l'inizio della federazione e subito protagonista di una manifestazione di piazza per i diritti sul lavoro all'inizio del 1953 (Killion 1997). La Lega Musulmana si fa carico di denunciare i tentativi etiopici di imporre un controllo diretto sull'economia eritrea, contestando la designazione del rappresentante speciale dell'imperatore a capo di alcuni settori strategici – come le dogane e le ferrovie – teoricamente sotto amministrazione congiunta di Asmara e Addis Abeba (Venosa 2011: 280).

I documenti dell'archivio storico del Ministero Affari Esteri mettono in luce come la Farnesina continui a guardare a Woldeab Woldemariam come un interlocutore privilegiato per perorare la causa degli interessi italiani. Il giornalista eritreo è uno dei grandi sconfitti del nuovo corso politico, ma prosegue il proselitismo a favore dell'indipendenza curando una rivista settimanale in lingua tigrina, *Nai Eritrea*, *Semunawi Gazeta*, e la stesura dell'atto costitutivo del sindacato eritreo, oltre a intrattenere rapporti costanti con le rappresentanze diplomatiche britanniche e statunitensi. La sua attività è volta a denunciare gli intrighi dell'Etiopia per aggirare la federazione: nei colloqui con i diplomatici di Washington e Londra, Woldemariam attacca l'amministrazione unionista come uno strumento dell'imperatore per anettere il Paese, presagendo profeticamente un futuro voto di comodo dell'Assemblea per porre fine alla federazione.<sup>16</sup> La sua campagna politica è fortemente avversata dal campo unionista e dal Governo etiopico, tanto che questi subisce sette attentati alla sua vita tra il 1951 e il 1953. L'ascesa di Tedla Bairu a capo dell'esecutivo decreta anche la fine della sua carriera nelle istituzioni eritree, poiché questi approfitta della sua carica per annullarne in maniera pretestuosa l'elezione al seggio di Asmara nella tornata elettorale del 1953. Dopo aver subito l'ennesimo attentato nel gennaio 1953 e aver speso alcune settimane in ospedale per riprendersi dalle ferite, Woldeab Woldemariam si convince dell'inutilità di presentarsi alle elezioni suppletive per timore della sua incolumità fisica.<sup>17</sup> I rapporti tra il sindacalista eritreo e il Governo etiopico sono paradigmatici della sua adesione alla causa dell'indipendenza. Una volta annunciato il ritiro dalla corsa elettorale, Woldeab Woldemariam viene invitato dall'imperatore a fare opera di sottomissione ad Addis Abeba per sancire una riconciliazione, offrendogli in cambio una sistemazione economica. Questi, tuttavia, preferisce declinare l'invito e scegliere

la via dell'esilio per non comprometersi con la Corona, intraprendendo una serie di trattative con la Farnesina per coordinare i passaggi del suo espatrio e ottenere una qualche forma di assistenza finanziaria.<sup>18</sup>

Il console italiano ad Asmara, De Clementi, è un convinto fautore dell'opportunità di continuare a garantire adeguato sostegno a Woldemariam durante il soggiorno all'estero, così da consentirgli di proseguire l'opera di testimonianza a favore dell'indipendenza. Per De Clementi, il prestigio vantato dal sindacalista all'interno dei confini eritrei e le credenziali eccellenti presso la comunità internazionale fanno sì che «averlo fedele amico, come ci è oggi, sia certamente utile nella tutela dei nostri interessi in questo Paese». <sup>19</sup> È inoltre interessante come il consolato sottolinei ripetutamente la dimensione dei rapporti privilegiati tra Woldemariam e le ambasciate anglosassoni.<sup>20</sup> Secondo De Clementi, il sussidio richiesto non risponde solo a ragioni di riconoscenza per l'operato svolto fino a quel momento, ma anche a «evitare che Woldeab, spinto dal bisogno, si assoggetti nuovamente al servizio degli inglesi, le cui intenzioni rispetto all'Eritrea sono più che mai poco chiare». <sup>21</sup> La Farnesina condivide solo in parte la posizione della rappresentanza ad Asmara, ma autorizza comunque una prima elargizione prima dell'espatrio in quanto «utile alla difesa degli interessi italiani in questo territorio». <sup>22</sup> Che si tratti di un sussidio *una tantum*, piuttosto che del regolare salario richiesto dal consolato, si evince dalla corrispondenza successiva tra De Clementi e gli uffici centrali a Roma, laddove il console esalta l'accoglienza ricevuta da Woldemariam presso la comunità eritrea in Sudan per giustificare l'opportunità di un'altra elargizione tramite la rappresentanza italiana a Khartoum.<sup>23</sup>

La dialettica tra Woldemariam e la diplomazia italiana mette in luce una continuità nelle pratiche di intermediazione tra ex sudditi coloniali ed ex madrepatria, rinvenibile ad esempio nelle trattative tra ex ascari e autorità italiane rispetto al riconoscimento dei diritti pensionistici e di cittadinanza (Morone 2013). Woldemariam cerca di usare il suo status di interlocutore privilegiato del nazionalismo eritreo e il credito maturato negli anni di servizio alla causa italiana per negoziare una sistemazione economica negli anni dell'esilio. Nelle settimane precedenti la partenza, questi tiene a precisare che l'espatrio non presuppone la fine della lotta politica per l'indipendenza dell'Eritrea ma piuttosto la sua prosecuzione attraverso l'opera di giornalista e scrittore. L'auspicio di Woldemariam è di poter contare sul sostegno di Roma in questa impresa.<sup>24</sup> Una volta stabilitosi al Cairo, Woldemariam continua a riposare sull'assistenza finanziaria della Farnesina per far fronte alle sue precarie condizioni economiche. Il Ministero autorizza l'ambasciata al Cairo a erogare degli emolumenti *una tantum* per 100 lire egiziane «soprattutto per il debito morale che abbiamo contratto con quest'uomo, che ha più volte rischiato la vita per la difesa dei nostri interessi». <sup>25</sup> Le elargizioni segrete della Farnesina rappresenteranno linfa vitale per l'attività politica di Woldemariam che da Roma sembra ricavare la sua principale fonte di sussistenza durante il soggiorno egiziano.<sup>26</sup> Dal Cairo, l'esule cura il programma radiofonico "Radio Free Eritrea" in lingua



tigrina e araba, contribuendo a nutrire il crescente scontento verso l'amministrazione etiopica negli ambienti tigrinofoni dell'altopiano.

### Una nuova politica estera, 1954–1962

La politica italiana verso l'Eritrea subisce un graduale riassetto a partire dal 1954. Concorre a questo cambiamento la riorganizzazione amministrativa che interessa la diplomazia italiana dopo lo scioglimento del MAI nel 1953. La liquidazione del ministero riduce sensibilmente il personale operante in Eritrea e i fondi riservati per mantenere la rete di raccordo politico *in loco*, ma contribuisce anche a incrinare quella saldatura inerziale tra interesse nazionale e difesa dell'indipendenza dell'ex colonia che aveva trovato applicazione concreta nell'operato del CAE e del MAI.<sup>27</sup> In Italia, al contempo, aumentano le pressioni dei gruppi d'interesse più legati all'Africa, i quali spingono per la normalizzazione dei rapporti con l'Etiopia per cogliere le opportunità economiche offerte dai programmi d'aiuto della Banca Mondiale e delle Nazioni Unite.<sup>28</sup> Questi auspici trovano una prima realizzazione dalla seconda metà del 1954, quando Roma cerca di affrancarsi dalla tutela britannica nell'interlocuzione con Addis Abeba. L'occasione è fornita dalle tensioni tra la Corona etiopica e la Gran Bretagna sulla definizione confinaria con il Somaliland britannico, su cui la Farnesina s'innesta per proporsi quale referente privilegiato dell'Impero contro i disegni di Londra in Eritrea. Il riavvicinamento si manifesta nel comune proposito di sabotare i piani d'espansione di Port Sudan, nel Sudan anglo-egiziano, la cui affermazione quale scalo merci alternativo ai porti eritrei rappresenta una minaccia per gli interessi della comunità italiana impegnata nell'import-export lungo la direttrice Asmara-Massaua. Il console italiano ad Asmara trova una sponda presso il rappresentante speciale dell'imperatore in Eritrea, il quale teme la creazione di un polo d'attrazione economica per le popolazioni musulmane del bassopiano che sancisca una divisione *de facto* del territorio secondo le direttrici del defunto piano Bevin Sforza.<sup>29</sup> Il riavvicinamento tra Roma e Addis Abeba prosegue nel 1955 grazie ai progressi nei negoziati sulle riparazioni, facilitati dalla disponibilità italiana a contemplare un pagamento immediato delle somme richieste dalla Corona etiopica.<sup>30</sup> La fine della disputa con Tedla Bairu sulle sorti delle aziende parastatali italiane rasserena anche i rapporti con l'amministrazione eritrea a guida unionista, tanto che la Farnesina invita la rappresentanza consolare *in loco* ad abbandonare la fermezza del passato ed allacciare rapporti più saldi con Asmara.<sup>31</sup>

La rivisitazione delle direttrici di politica estera dell'Italia è dettata anche dall'evoluzione del quadro politico interno. Nel 1955, una crisi istituzionale tra l'Assemblea eritrea e l'esecutivo costringe alle dimissioni Tedla Bairu e favorisce l'ascesa in sua vece del vice-rappresentante speciale dell'imperatore, Asfaha Woldemichael. Questi è rinomato alla diplomazia italiana come un fedele agente dell'Impero: nel 1946 viene ad esempio indicato da fonti d'intelligence come responsabile del trasporto di 40.000 sterline attraverso il confine allo scopo di arruolare i notabili tigrini alla causa unionista.<sup>32</sup> La

sua nomina sembra sancire la vittoria del fronte più agguerrito della fazione unionista e l'ulteriore marginalizzazione dell'opposizione autonomista. I primi abboccamenti con la rappresentanza consolare ad Asmara, tuttavia, confermano la bontà di una politica di maggior equidistanza tra Governo e opposizione: appena insediato, Asfaha incontra il console De Clementi e promette il suo impegno a protezione degli interessi della comunità italiana in cambio dell'osservanza del principio di non ingerenza politica.<sup>33</sup> Il ricambio ai vertici dell'amministrazione ha conseguenze importanti sull'atteggiamento della Farnesina. Lo stesso De Clementi, fino a quel punto convinto fautore del mantenimento di un legame privilegiato con la galassia indipendentista, vede nell'avvicendamento istituzionale l'opportunità per distanziare gli interessi italiani da quelli più prettamente eritrei e superare «i recenti, ma ormai psicologicamente lontani, trascorsi pre-federali».<sup>34</sup> Ciò non significa che l'Italia abdichi *tout court* al suo ruolo di referente privilegiato del fronte anti-unionista. La Farnesina dà mandato alle rappresentanze diplomatiche a Londra e Washington di continuare a vigilare sul rispetto della federazione e il mantenimento del «retaggio della nostra sessantennale amministrazione» nei consessi internazionali, sebbene riconosca come «ci si debba avviare verso un sempre maggior consenso alle tendenze etiopiche di assorbimento dell'Eritrea».<sup>35</sup> Roma continua inoltre a finanziare la rete dell'opposizione all'estero: tra la fine del 1954 e la prima metà del 1955, Woldeab Woldemariam riceve tre pagamenti forfettari per un valore complessivo di 300 lire.<sup>36</sup> Soprattutto, Roma non recede dal fornire il suo sostegno alla classe politica autonomista e in particolare a Ibrahim Sultan, esponente di punta dell'opposizione nell'Assemblea eritrea nel triennio 1952-1955. Ibrahim Sultan era stato uno dei campioni della campagna per l'indipendenza ma, dopo il 1952, aveva modificato la posizione della Lega Musulmana verso l'accettazione del nuovo quadro federale, seppur in un'ottica di protezione delle residue sfere d'autonomia dell'Eritrea (Venosa 2013b). Anch'egli acerrimo avversario di Tedla Bairu, è tra i registi del colpo di mano con cui quest'ultimo viene estromesso dall'esecutivo. L'anno 1955 sancisce però l'inizio della sua traiettoria decadente, tanto che alle successive elezioni del 1956 non riesce ad essere rieletto tra le fila dell'Assemblea. La caduta di Ibrahim Sultan è in parte riconducibile al crescente discontento all'interno della sua base di supporto elettorale nel Tigre, che lo accusa di eccessivo asservimento alle posizioni italiane e agli interessi delle costituenti urbane (Venosa 2011b: 300). In parte, è dovuta anche all'inizio di un'aggressiva campagna di reclutamento all'interno del suo elettorato di riferimento da parte del partito unionista. Il Governo etiopico reitera l'impegno a ripristinare le servitù feudali proibite dall'amministrazione britannica e coglie l'occasione del Ramadan per espandere la sua rete di supporto nel seggio di Ibrahim Sultan ad Afabet, assegnando nuovi salari a importanti esponenti del notabilato locale come Osman Hedad Harar, capo della cabila Habab, e Mohammed Ben Sheck Ammar, capo della cabila Ad Sheck.<sup>37</sup> Privato dell'incarico parlamentare, il leader della Lega Musulmana viene posto sotto

arresti domiciliari nel 1956, per poi scegliere definitivamente la via dell'esilio al Cairo tre anni dopo (Connell 2019: 302).

L'opzione dell'espatrio inizia a maturare nella mente di Ibrahim Sultan già nel 1955, quando questi viene rinviato a giudizio dinanzi all'Alta Corte Federale nonostante l'immunità parlamentare di cui gode in qualità di deputato.<sup>38</sup> La violazione dell'immunità lo dissuade dell'impossibilità di continuare l'attività politica all'interno del recinto istituzionale e lo induce a contattare il consolato italiano ad Asmara per negoziare una via di fuga. Ibrahim Sultan chiede inizialmente un aiuto finanziario di 4mila dollari per affrontare le spese del processo, ma la risposta è negativa. Le ragioni addotte dal console a difesa della sua scelta sono paradigmatiche di come la diplomazia italiana stia rileggendo la sua politica verso l'Etiopia e non sia più disposta allo scontro aperto con il partito unionista: il rifiuto, infatti, viene motivato con il timore di compromettere eccessivamente l'Italia e «ricreare quell'atmosfera di astio [...] che tanto abbiamo faticato a sopire».<sup>39</sup> Il politico eritreo tuttavia non si scoraggia, ma anzi manifesta la determinazione a seguire l'esempio di Woldeab Woldemariam e continuare la campagna anti-unionista fuori dai confini del Paese. Come Woldemariam, anche il capo musulmano cerca di negoziare una qualche forma di sostegno da parte italiana, facendo pesare i crediti maturati durante la battaglia politica dinanzi alle Nazioni Unite nel biennio 1949-50. Il console italiano, ad esempio, riporta alle autorità superiori come la controparte chieda «la conferma – già datagli a suo dire a suo tempo, prima della costituzione della federazione – che se fosse stato costretto a espatriare avremmo aiutato lui e la sua famiglia».<sup>40</sup> Dinanzi a queste osservazioni, la Farnesina s'impegna a rilasciare dei sussidi a lui e alla sua famiglia in caso di abbandono del Paese, che avverrà effettivamente nel 1959.<sup>41</sup>

Tanto per Woldeab Woldemariam che per Ibrahim Sultan, la scelta dell'Egitto non è casuale. Nel corso del XX secolo il Cairo rimane un punto di destinazione privilegiato per gli eritrei musulmani, tanto come centro d'insegnamento della dottrina islamica che come luogo d'esilio per gli oppositori del colonialismo (Iyob 1997: 110; Chelati Dirar 2009: 34). I legami tra l'Egitto e la società eritrea del bassopiano riacquistano vigore dopo la sconfitta italiana, con i tentativi di Londra di rafforzare la rete di confraternite religiose facenti capo a Kassala, nel Sudan anglo-egiziano (Venosa 2013a: 172), e integrare l'area nel circuito valutario egiziano.<sup>42</sup> La rivoluzione degli "ufficiali liberi" nel 1952 rafforza questo processo: la candidatura del Cairo a divenire il riferimento politico dei movimenti di liberazione anti-coloniale in Africa e Medio Oriente si coniuga con una politica pro-attiva negli ex possedimenti italiani nel Corno, in particolare in Somalia (Morone 2011: 97-106). Sebbene Nasser rimanga ufficialmente ancorato al principio di non interferenza negli affari interni dell'Etiopia per dare respiro alla sua politica africana (Erlich 2002), questi non esiterà ad offrire asilo politico alle prime cellule dell'opposizione eritrea e incoraggiarle informalmente alla lotta armata contro Addis Abeba (Awet Woldemichael 2013: 873).

Contrariamente a quanto ritenuto in passato (Alemseged Abbay 1997: 408), Il Cairo rappresenta però un ripiego per i due principali esponenti dell'indipendentismo eritreo. Al momento di elaborare le tappe del suo l'esilio nel 1953, Woldemariam non rifiuta le offerte di assistenza delle potenze Occidentali, ma anzi intavola negoziati per ottenere diritto d'asilo in Italia. La mancata realizzazione del suo piano va ricondotta al rifiuto della Farnesina, che non vuole guastare irrimediabilmente i rapporti con Addis Abeba. È il consolato d'Italia in Eritrea a dissuadere Woldemariam dall'idea, consigliandoli piuttosto di recarsi in Egitto via Khartoum.<sup>43</sup> L'esule prova ad avanzare nuovamente domanda di trasferimento in Italia una volta giunto al Cairo nel febbraio 1954, mettendo sul piatto la sua fedele adesione alla causa dell'indipendenza. Nel chiedere un impiego fisso presso le istituzioni a Roma, sottolinea come la sua condizione di disagio economico sia dovuta all'aver «rifiutato una cospicua sistemazione dal Governo etiopico, che certo non sarebbe stata negata anche *in extremis*».<sup>44</sup> La Farnesina chiude però ogni porta all'ipotesi di un inquadramento ministeriale sul territorio italiano, anzi. Onde porre un argine alle pretese della controparte, si premura di comunicare che il sussidio non dev'essere considerato una misura permanente.<sup>45</sup> Il tentennamento di Roma è dovuto al fatto che la richiesta coincida con una fase di rilancio dei negoziati con l'Etiopia sulle riparazioni e l'inizio della politica di maggior equidistanza rispetto alle vicende eritree.<sup>46</sup> Le medesime dinamiche intercorrono nella dialettica con Ibrahim Sultan nel corso del 1955. Questi vorrebbe inizialmente ottenere un permesso di residenza in Italia e una sistemazione economica presso qualche ministero. La Farnesina, però, ritiene una tale eventualità pericolosa per lo stato delle relazioni con l'Etiopia e prefigura una soluzione simile a quella adottata con Woldemariam: rilasciare dei sussidi a lui e alla sua famiglia in caso di abbandono del Paese, ma subordinando l'aiuto alla scelta di una residenza non italiana, possibilmente l'Egitto.<sup>47</sup> Il finanziamento di una rete d'opposizione eritrea al Cairo nel 1955 è d'altronde strumentale a soddisfare i più ampi interessi della politica italiana nel Corno d'Africa. In tal modo, si pongono le basi per un canale d'interlocuzione sui dossier regionali con l'Egitto, in corrispondenza con l'ascesa di Nasser e l'aggravarsi della propaganda anti-italiana del Cairo in Somalia (Calchi Novati 2011b; Morone 2011: 98).

Queste reticenze mostrano come il sostegno sotto traccia fornito dall'Italia rientri in una strategia volta a mantenere dei canali di contatto con l'universo indipendentista, ma non implichi un'adesione acritica al fronte della resistenza anti-etiopica. Le fonti d'archivio illustrano come la volontà di preservare il retaggio coloniale attraverso la difesa dello statuto federale ceda gradualmente il passo ad un approccio più pragmatico, che vede nel processo di annessione una via per favorire l'ingresso della comunità imprenditoriale italiana nel più lucrativo mercato etiopico (Strangio 2009: 39). Già all'inizio del 1955, l'ambasciatore Tacoli ad Addis Abeba aveva chiamato a raccolta i direttori dei principali istituti di credito italiani in Eritrea per predisporre una nuova strategia di espansione del capitale italiano al di là del fiume Mareb.<sup>48</sup> La politica creditizia seguita

dal direttore di filiale del Banco di Roma – che in quanto banca d'interesse nazionale è particolarmente sensibile agli input politici della Farnesina – suggerisce una piena adesione del mondo della finanza nell'ex spazio coloniale al nuovo disegno di politica estera della diplomazia italiana, poiché il Banco di Roma cerca in ogni modo di aggirare le restrizioni imposte dalla Banca di Stato etiopica e fornire assistenza creditizia alle aziende italiane operanti sulla piazza di Addis Abeba.<sup>49</sup> La firma dell'accordo sulle riparazioni di guerra nel 1956 è lo snodo su cui si innesta la rivisitazione dei rapporti tra l'Italia e l'Impero di Haile Selassie: nel riconoscere un pagamento forfettario di 25 milioni di dollari legati all'acquisto di merci e servizi italiani, il trattato rappresenta lo strumento attraverso cui la Farnesina intende riguadagnare quelle sfere d'influenza economica perdute a vantaggio di Gran Bretagna e Stati Uniti e risollevare le sorti della comunità italiana in Eritrea.<sup>50</sup> Il compromesso del 1956 pone fine agli ostacoli burocratici con cui il Governo etiopico aveva fino a quel momento intralciato l'attività italiana oltre-confine, modificando il perimetro di politica estera di Roma.<sup>51</sup> Gli stessi connazionali residenti ad Asmara sembrano ormai aver superato quell'atteggiamento filo-indipendenza che aveva contraddistinto il periodo pre-federale e sono disposti ad accettare in toto la sovranità etiopica in cambio del mantenimento della clausola dei diritti acquisiti.<sup>52</sup> Contribuisce a questo cambio di prospettiva la fine delle circostanze economiche favorevoli indotte dagli eventi bellici, che rende il mercato eritreo troppo ridotto e inadatto a sostenere le fortune dei connazionali (Strangio 2009).

Questo mutato scenario è colto dalla stessa diplomazia italiana ad Asmara all'indomani della firma dell'accordo sulle riparazioni: un evento che, secondo la Farnesina, lega «l'avvenire della nostra collettività [...] a un deciso nuovo orientamento degli scopi italiani in Eritrea».<sup>53</sup> Lo stesso consolato ad Asmara tiene a sottolineare come la politica italiana non debba più porsi ad argine contro l'avanzata dell'Impero, ma piuttosto favorire la piena integrazione dell'Eritrea nello spazio economico etiopico da una posizione di forza. Il console propone di modificare la destinazione dei crediti accordati dall'Istituto di Credito per il Lavoro degli Italiani all'Estero (ICLE), tramutandoli da misura per mantenere artificiosamente una collettività italiana in senso anti-etiopico a strumento per facilitare il trasferimento dei connazionali ad Addis Abeba. Asmara dovrebbe diventare, in questa prospettiva, lo snodo finanziario su cui innestare una rinnovata proiezione imprenditoriale italiana «con raggio d'azione in tutta l'Etiopia»,<sup>54</sup> ripristinando l'influenza italiana nel Corno d'Africa attraverso gli strumenti dell'economia e della finanza. La stessa disamina contraddistingue il rapporto presentato due anni dopo dall'ambasciata italiana ad Addis Abeba al ministro per gli Affari Esteri Giuseppe Pella. L'ambasciatore sottolinea la necessità di mettere da parte i richiami nostalgici all'autonomia dell'ex colonia, «del tutto inutili e controproducenti», e introdurre delle misure di sostegno finanziario per favorire la penetrazione del mercato etiopico da parte delle aziende italo-eritree. Il teorema della difesa del confine sul Mareb viene definitivamente meno, poiché «i nostri ambienti economici vedono le loro migliori

prospettive in una proiezione verso l'Etiopia e quindi in un rafforzamento dei legami etiopico-eritrei [...] per essere inserite nella vita e nello sviluppo dell'Impero etiopico, considerato nella sua unità».<sup>55</sup>

Lo scioglimento della federazione e l'annessione dell'Eritrea come quattordicesima provincia dell'Etiopia nel novembre 1962 non rappresentano dunque un evento traumatico per la Farnesina. Una volta ottenuta garanzia da Addis Abeba che la clausola sui diritti acquisiti troverà ancora applicazione, Roma decide di astenersi dal sollevare la legittimità del provvedimento dinanzi alle Nazioni Unite o avanzare qualsiasi reclamo unilaterale (Monzali 2011: 648). La Farnesina rimodula la propria rete di contatti sul terreno attraverso la cooptazione di quegli esponenti eritrei disposti a continuare l'attività in favore dell'autonomia all'interno del recinto delle nuove istituzioni provinciali. I referenti dell'Italia ad Asmara dopo il 1962 non sono più i campioni dell'indipendentismo della prima ora come Woldeab Woldemariam o Ibrahim Sultan, ma autorità di spicco del nuovo panorama istituzionale come il sindaco di Asmara, Haregot Abbai, o il vice-governatore dell'Eritrea, Tesfajohannes Berhé. Il primo è un unionista della prima ora – protagonista di una rapida scalata alle posizioni di vertice dell'amministrazione eritrea durante la federazione – che transita gradualmente verso il campo autonomista a partire dal 1955, attirandosi i favori della Farnesina.<sup>56</sup> Il secondo è un esponente di spicco del fronte indipendentista, noto per la sua vicinanza a Woldeab Woldemariam prima dell'esilio di quest'ultimo (Akyeampong, Gates 2012: 12). Cooptato all'interno dell'amministrazione eritrea da Asfaha Woldemicael sin dal 1955 per mantenere un canale d'interlocuzione con la galassia anti-unionista, Tesfajohannes Berhé viene descritto dalla rappresentanza consolare italiana ad Asmara come «molto simpatizzante per noi ed elemento serio e capace»,<sup>57</sup> tanto da diventare il punto di riferimento degli interessi italiani nell'ex colonia dopo la fine della federazione.<sup>58</sup>

Il sostegno finanziario dell'Italia ai fautori dell'indipendenza in esilio al Cairo sarà però foriero di conseguenze per le sorti future dell'Eritrea. Sebbene i documenti del Ministero Affari Esteri non forniscano ulteriori ragguagli sullo stato delle relazioni tra Ibrahim Sultan e la Farnesina negli anni successivi al 1956, questi seguirà le direttive di Roma e si trasferirà in Egitto nel 1959 insieme all'ex presidente dell'Assemblea Idris Mohamed Adem, tra i membri fondatori dell'ELF nel 1960 (Redie Berekebeat 2016: 58). Anche Woldeab Woldemariam parteciperà attivamente alla nuova galassia dell'indipendentismo armato: nel 1960 accetta l'incarico di rappresentante al Cairo del Movimento per la Liberazione dell'Eritrea, un gruppo clandestino di stampo laico fondato in Sudan nel 1958 che per primo pianifica l'ipotesi del colpo di Stato ad Asmara contro il dominio etiopico (Markakis 1990: 107; Redie Berekebeat 2016: 47).

## Conclusioni

Il contributo mette in luce delle linee di continuità nella politica italiana verso l'Eritrea nel corso della federazione con l'Etiopia. Il biennio 1949-1950 rappresenta convenzionalmente il momento di cesura della politica coloniale italiana in Africa.

Questa periodizzazione può essere estesa di qualche anno nel caso dell'Eritrea, dove la Farnesina mantiene una politica di attivo sostegno alla causa dell'indipendenza almeno fino al 1954. Solo dopo questa data – complice l'evoluzione degli equilibri politici ad Asmara e il rafforzamento della posizione etiopica sulla scena internazionale – Roma modifica il suo atteggiamento e rinuncia a porsi quale ultimo argine del confine federale sul fiume Mareb. Ciò non implica però la piena adesione all'ipotesi dell'annessione. L'Italia continua a coltivare relazioni preferenziali con l'universo anti-unionista più moderato e, soprattutto, garantisce segretamente sostegno finanziario ai due principali rappresentanti dell'opposizione in esilio, Woldeab Woldemariam e Ibrahim Sultan. L'Italia gioca su più tavoli per tenere insieme obiettivi potenzialmente confliggenti: tutelare lo *status quo* a protezione degli interessi italiani nell'ex colonia e riaffermare la propria influenza in una regione dove deve scontare il rango di potenza sconfitta. Sul piano internazionale, si appoggia alla Gran Bretagna al momento del trapasso dei poteri per ottenere il riconoscimento dei diritti acquisiti dei connazionali e tutelarsi dalle rappresaglie economiche della Corona etiopica. La diplomazia italiana, tuttavia, cerca immediatamente di emanciparsi dai buoni uffici dell'alleato, accreditandosi con Addis Abeba a difesa della centralità del porto di Massaua – e degli interessi commerciali italiani – rispetto alle mire anglo-egiziane sul bassopiano occidentale. Il finanziamento all'opposizione eritrea in Egitto consente a sua volta di portare avanti il riavvicinamento con l'Etiopia senza compromettere le credenziali di patrono di riferimento del fronte autonomista.

Il sostegno alla causa dell'autonomia è in larga parte guidato dalla volontà di garantire la posizione privilegiata della comunità italiana in Eritrea a fronte dell'offensiva nazionalista in Etiopia. La difesa del retaggio coloniale è un'argomentazione che ricorre ancora nei primi anni della federazione, ma lascia gradualmente spazio ad una strategia più pragmatica una volta preso atto dei nuovi equilibri internazionali e della disponibilità al compromesso dell'imperatore. La fine delle discriminazioni contro i capitali italiani e le pressioni dei conglomerati economici per una politica di riavvicinamento che schiuda le porte del mercato etiopico non implicano, però, il venir meno della centralità dell'Eritrea nel disegno della Farnesina. Asmara viene concepita come la piattaforma di lancio delle nuove fortune economiche dei connazionali nell'Impero, riproponendo sotto nuova forma una visione dell'ex colonia quale Cavallo di Troia della penetrazione italiana nell'altopiano.

Luca Puddu è docente a contratto di Storia e Sistemi Sociali e Politici dell'Africa presso l'Università La Sapienza di Roma.

**NOTE:**

- 1 - Le ricerche per questo contributo sono state realizzate nell'ambito del progetto PRIN "Transizioni Monetarie in Africa orientale" coordinato dalla professoressa Karin Pallaver, Università di Bologna, di cui l'autore è stato componente in qualità di assegnista di ricerca tra il maggio 2018 e il maggio 2019.
- 2 - National Archives of the United Kingdom (NA) FO 742/23, Woldeab Woldemariam, "Giovani Eritrei, aprite gli occhi".
- 3 - Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Affari politici 1951-1957, Busta 938, Lettera da DGAP III a consolato Asmara, 25 settembre 1953.
- 4 - Archivio Storico Banca d'Italia (ASBI), Banca d'Italia, Studi, Pratiche, 520, 1, Letter from DGAP Office III, Ministry for Foreign Affairs, to Banca d'Italia, 29 January 1953.
- 5 - NA, T 236/3179, Telegram JA 1019/74, 10 July 1952; FO 371/96767, Telegram JA 1112/12, 7 August 1952.
- 6 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 880, Telespresso 439/75, 14 marzo 1953.
- 7 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 943, Telespresso 9473.
- 8 - NA, FO 371/96770, Telegram JA 11151/1 from Lewin, 28 October 1952.
- 9 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Situazione politica in Eritrea 1955, Telespresso 950/125, da Consolato Generale Asmara a Ministero Affari Esteri, 23 febbraio 1954, p. 4.
- 10 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 880, Appunto segreto Direzione Generale Affari Politici, 14 settembre 1953.
- 11 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 878, Telespresso 2572 da consolato Asmara a Ministero Affari Esteri, 24 aprile 1953.
- 12 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 938, lettera da DGAP III a consolato Asmara, 25 settembre 1953.
- 13 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 938, Lettera da Addis Abeba a Roma, 26 marzo 1954.
- 14 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 878, Telespresso 13/7047, 23 maggio 1953.
- 15 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Situazione politica in Eritrea 1955, segreto doppia busta, da Consolato Generale Asmara a Ministero Affari Esteri, 14 giugno 1955.
- 16 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Telespresso 3104/398, da consolato Asmara e MAE, Roma, 18 maggio 1953
- 17 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Telespresso 3017/380, 12 maggio 1953.
- 18 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Lettera a Bitwodded Andargatchew Messai, giugno 1953.
- 19 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Telespresso 3414/458, 8 giugno 1953.
- 20 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Telespresso 3104/398, da consolato Asmara e MAE, Roma, 18 maggio 1953, p. 2.
- 21 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Telespresso 5098/710, 25 agosto 1953.
- 22 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Telespresso 1016, segreto, da MAE a Addis Abeba e Asmara, 12 giugno 1953
- 23 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Telespresso 6186/835 27 ottobre 1953.
- 24 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Telespresso 3414/458, 8 giugno 1953.
- 25 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Appunto per il Segretario Generale, 9 febbraio 1954, 2.
- 26 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Appunto riservato per il Segretario Generale.
- 27 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 938, Appunto per il Segretario Generale, 26 maggio 1953.
- 28 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 938, Telegramma 722 a De Strobel, 26 marzo 1954.
- 29 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Verbale della conversazione con il Bitwaldet, 3 giugno 1954.
- 30 - ASBI, Banca d'Italia, Studi, pratt. , n. 520, fasc. 1, Relazione anno 1954, filiale di Asmara - pag. 346
- 31 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 938, Telegramma segreto da Roma ad Asmara, 22 marzo 1954.
- 32 - NA FO 742/23, Lettera alla commissione quadripartita d'inchiesta, Asmara, 2 dicembre 1947.
- 33 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Situazione politica in Eritrea 1955, Telespresso 3325/822, da Consolato Generale Asmara a Ministero Affari Esteri, 22 agosto 1955.
- 34 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Situazione politica in Eritrea 1955, Telespresso 2963/726, da Consolato Asmara a Ministero Affari Esteri, Roma, 25 luglio 1955.



- 35 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Situazione politica in Eritrea 1955, Telespresso 3 da DGAP Ufficio III a Londra, Parigi, Washington, p. 5.
- 36 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Appunto riservato per il Segretario Generale.
- 37 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Telespresso 1981/489, 17 maggio 1955; Telespresso 376/110, 28 gennaio 1955.
- 38 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Situazione politica in Eritrea 1955, Telespresso 2354/583, da Consolato Generale Asmara a Ministero Affari Esteri, 14 giugno 1955.
- 39 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Situazione politica in Eritrea 1955, segreto doppia busta, da Consolato Generale Asmara a Ministero Affari Esteri, 14 giugno 1955, p. 2.
- 40 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Situazione politica in Eritrea 1955, segreto doppia busta, da Consolato Generale Asmara a Ministero Affari Esteri, 14 giugno 1955, p. 1
- 41 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Situazione politica in Eritrea 1955, Lettera 963, da Dasparini a De Clementi, 25 giugno 1955.
- 42 - Archives of the Bank of England (ABE), OV 36\28, Tel to Rowe-Dutton, 30 December 1941.
- 43 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Telespresso 3414/458, 8 giugno 1953.
- 44 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Telespresso dal Cairo a Roma, 29 gennaio 1954, p. 2.
- 45 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Telespresso segreto 238 da Roma al Cairo, 17 febbraio 1954
- 46 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Situazione politica in Eritrea 1955, Telespresso 950/125, da Consolato Generale Asmara a Ministero Affari Esteri, 23 febbraio 1954.
- 47 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Situazione politica in Eritrea 1955, Lettera 963, da Dasparini a De Clementi, 25 giugno 1955.
- 48 - ASBIT, Banca d'Italia, Studi Pratt. N. 520, fasc. 1, 20 gennaio 1955, p. 398.
- 49 - Archivio Storico Unicredit (ASU), Fondo Banco di Roma, XI, 4.2.2, 54, Lettera da filiale Asmara a direzione centrale, 11 gennaio 1955; Uffici\fidi estero\ 5. Asmara\ fascicolo 1 Affari generali, da direzione centrale a filiale Asmara, 23 dicembre 1954.
- 50 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 880, Telespresso 439/75, 14 marzo 1953.
- 51 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 880, Beni Italiani in Etiopia, 1953.
- 52 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1010, Telespresso 5411, 17 dicembre 1955.
- 53 - ASMAE, Direzione Generale Affari Politici - Ufficio III 1948-1960, Busta 62, DGAE Uff. V, appunto, 18 aprile 1956.
- 54 - ASMAE, Direzione Generale Affari Politici - Ufficio III 1948-1960, Busta 62, DGAE Uff. V, appunto, 18 aprile 1956.
- 55 - ASMAE, Direzione Generale Affari Politici - Ufficio III 1948-1960, Busta 62, Telegramma 02103/439, da ambasciata d'Italia ad Addis Abeba a Ministro degli Esteri Giuseppe Pella, 4 giugno 1958
- 56 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Telespresso 1981, 21 febbraio 1955.
- 57 - ASMAE, Affari politici 1951-1957, Busta 1009, Situazione politica in Eritrea 1955, Telespresso 3917/952, da Consolato Generale Asmara a Ministero Affari Esteri, 27 settembre 1955.
- 58 - ASU, Fondo Banco di Roma, XI 4.2.2, 458, 29, Lettera riservata a filiale Asmara da direzione centrale, 7 ottobre 1964; XI 4.2.2, 185, 16, lettera da Asmara a direzione centrale, 1 novembre 1965.

### Riferimenti bibliografici

- Akyeampong E. K., H. Gates, (2012), *Dictionary of African biography*, vol. 6, Oxford University Press, Oxford
- Alemseged Abbay (1997), *A decade that gestated the Eritrean identity: the Amhara-Eritrean rendez-vous*, in «Africa: rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente», vol. 52, n. 3
- Awet Woldemichael (2013), *African Diplomacy of Liberation. The case of Eritrea's search for an African India*, in «Cahier d'études Africaines», Vol. 212
- Bereketeab R. (2016), *Revisiting the Eritrean National Liberation Movement, 1961-1991*, Red Sea Press, Trenton
- Biziura N. (2013), *The genesis of the modern Eritrean struggle*, «The Journal of Middle East and Africa», vol. 4, n. 1

- Borruso P. (a cura di) (2015), *L'Italia in Africa. Le nuove strategie di una politica postcoloniale*, CEDAM, Padova
- Calchi Novati G. P. (1994), *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*, SEI, Torino
- Calchi Novati G. P. (2011a), *L'Africa d'Italia: una storia coloniale e postcoloniale*, Carocci, Roma
- Calchi Novati G. P. (2011b), *Mediterraneo: asimmetrie Nord-Sud*, in «*Il Politico*», vol. 76, n. 3
- Chelati Dirar U. (2007), *Colonialism and the construction of national identities: the case of Eritrea*, in «*Journal of Eastern African Studies*», vol. 1, n. 2
- Chelati Dirar U. (2009), *"Rivalry, Antagonism, and war in the nation and state building process: the h-factor in the relations between Eritrea and Ethiopia"*, in A. De Guttry, H. H. Post, G. Venturini, *The 1998-2000 war between Eritrea and Ethiopia*, Asser Press, The Hague
- Chelati Dirar U. (2013) *"Trespassing boundaries: the challenges for Eritrean historiography"*, in I. Taddia, L. Berge (eds.), *Themes in modern African history and culture*, Libreria Universitaria, Padova
- Connell D. (1997), *Against All Odds: A Chronicle of The Eritrean Revolution*, Red Sea Press, Trenton
- Connell D. (2019), *Historical Dictionary of Eritrea*, Rowman and Littlefield, New York
- Erlich H. (2002), *The Cross and the River, Ethiopia, Egypt and the Nile*, Lynne Rienner, Londra
- Ertola E. (2018), *"La società italiana nell'Etiopia di Haile Selassie"*, in A. Morone (ed.), *La fine del colonialismo italiano*, Le Monnier, Milano
- Guazzini F. (1999), *Le ragioni di un confine coloniale. Eritrea 1898-1904*, L'Harmattan, Torino
- Iyob R. (1997), *The Eritrean Struggle for Independence: Domination, Resistance, Nationalism, 1941-1993*, Cambridge University Press, Cambridge
- Kibreab G. (2005), *Ethnicity, religion and British policy on the disposal of Eritrea*, «*Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto per l'Africa e l'Oriente*», vol. 60, n. 2
- Killion T. (1997), *Eritrean Workers organization and early nationalist mobilization, 1948-1958*, in «*Eritrean Studies Review*», vol. 2, n. 1
- Labanca N. (2002), *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Roma
- Lucchetti N. (2012), *Italiani d'Eritrea: 1941-1951, una storia politica*, Aracne, Roma
- Malgeri G. (2011), *"Aldo Moro, la politica estera italiana e il Corno d'Africa"*, in F. Perfetti, A. Ungari, D. Caviglia, D. De Luca, *Aldo Moro nell'Italia contemporanea*, Le Lettere, Firenze
- Marcus H. (1994), *Ethiopia, Great Britain and the United States, 1941-74*, Clarendon Press, Oxford
- Markakis J. (1990), *National and Class Conflict in the Horn of Africa*, ZED Books, London
- Monzali L. (2011), *"Aldo Moro, la politica estera italiana e il Corno d'Africa"*, in F. Perfetti A. Ungari, D. Caviglia, D. De Luca, *Aldo Moro nell'Italia contemporanea*, Le Lettere, Firenze
- Morone A. (2011), *Somalia: l'ultima colonia*, Laterza, Roma
- Morone A. (2018), *"Introduzione: quando è finito il colonialismo italiano?"*, in A. Morone (ed.), *La fine del colonialismo italiano*, Le Monnier, Milano
- Muller T. (2016), *Representing Eritrea: Geopolitics and Narratives of Oppression*, in «*Review of African Political Economy*», vol. 43, n. 150
- Reid R. (2014), *Writing Eritrea: History and Representation in a Bad Neighborhood*, in «*History in Africa*», vol. 41
- Smidt W. (2012), *History, Historical Arguments and The Ethio-Eritrean Conflict: Between Xenophobic Approaches and an Ideology of Unity*, in «*Stichproben*», vol. 22, n. 12
- Strangio D. (2009), *Verso l'indipendenza? La federazione Etiopico-Eritrea nelle fonti dell'archivio storico della Banca d'Italia*, in «*Africa: rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente*», vol. 64, n. 1-2
- Taddia I. (2004), *"The Politics of The Northern Border: State Control and the Land Tenure System in 19<sup>th</sup> Century Ethiopia"*, in D. Crumme (ed.), *Land, literacy, and the state in Sudanic Africa*, Red Sea Press, Trenton
- Tekeste Negash (1997), *Eritrea and Ethiopia: The Federal Experience*, Nordic African Institute, Uppsala
- Tekeste Negash (2004), *Italy and its Relations with Eritrean Political Parties, 1948-50*, in «*Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto per l'Africa e l'Oriente*», vol. 59, n. 3-4
- Varsori A., A. Urbano (2019), *Mogadiscio 1948. Un eccidio di italiani tra decolonizzazione e guerra fredda*, Il Mulino, Roma
- Venosa J. (2013a), *Serfs, Civics, and Social Action: Islamic Identity and Grass-roots activism during Eritrea's Tigre Emancipation Movement, 1941-1946*, in «*Islamic Africa*», vol. 4, n. 2
- Venosa J. (2013b), *The First Line Against Second Class Citizenship: The Eritrean Muslim League, Islamic Institutional Autonomy, And Representation on The Eve of The Eritrea-Ethiopia Federation, 1950-1952*, in «*International Journal of African Historical Studies*», vol. 46, n. 3

- Venosa J. (2011) *Path toward the Nation: Islamic Identity, the Eritrean Muslim League, and Nationalist Mobilization, 1941-1961*, PhD dissertation, Ohio University
- Volterra A. (2014), *Sudditi coloniali, ascari eritrei*, Franco Angeli, Roma
- Yordanov R. (2016), *The Soviet Union and the Horn of Africa during the Cold War*, Lexington Books, New York
- Zaccaria M. (2005), *L'oro dell'Eritrea, 1897-1914*, in «Africa, rivista trimestrale di documentazione dell'Istituto italo-africano», vol. 60, n. 1
- Zaccaria M. (2018), "Rimuovere o descrivere il colonialismo? Il lavoro degli italiani in Africa", in A. Morone (ed.), *La fine del colonialismo italiano*, Le Monnier, Milano